

**ATTIVO PROVINCIALE DEI DELEGATI DELLA CGIL DI SIENA
"UN ACCORDO NELL'INTERESSE DI TUTTI" - 5 OTTOBRE 2007**

**INTERVENTO DI CLAUDIO VIGNI,
SEGRETARIO GENERALE CGIL SIENA**

bozza non corretta

Care compagne, cari compagni,

Voglio innanzitutto ringraziare Guglielmo della sua presenza, che ci offre l'opportunità di avere un ulteriore momento di confronto sul Protocollo del 23 luglio scorso e una prima valutazione sulla legge finanziaria 2008 e sui risvolti sul terreno dello sviluppo e della condizione sociale di giovani, lavoratori e pensionati.

Cercherò quindi di non dilungarmi molto sui contenuti dell'accordo, per lasciare più spazio alle vostre valutazioni e a quelle del Segretario Generale.

Per riaffermare l'importanza di questo accordo vorrei partire dalla condizione sociale e dalla povertà che colpisce tante persone nel nostro Paese. Non solo i disoccupati, ma anche le persone che hanno un lavoro o una pensione che tuttavia non consentono loro di vivere una vita in condizioni di normalità.

Lo stesso studio allegato al DPEF mette in evidenza come tra i paesi più popolosi d'Europa l'Italia sia quello che anche dopo gli interventi di sostegno sociale mantiene una povertà relativa superiore di oltre 5 punti rispetto a Francia e Germania, che tradotto significa oltre 3 milioni di cittadini poveri in più degli altri. Segno che nel nostro Paese, oltre ad esserci un grave problema salariale, c'è una forte inadeguatezza nel sostegno sociale ai più deboli. Una condizione che spesso si aggrava per gli effetti provocati nelle famiglie da alcune condizioni particolari: dover far fronte all'affitto dell'alloggio, convivere con situazioni di non autosufficienza o dover ricorrere a ripetute prestazioni sanitarie tra tickets e liste di attesa estenuanti. Situazioni che possono negare ai giovani diritti fondamentali come quello all'istruzione e al sapere a causa delle scarse disponibilità economiche di tante famiglie.

È evidente che l'accordo non ha la pretesa di risolvere le tante problematiche con le quali devono fare i conti i giovani, i lavoratori e i pensionati, ma pur nella ristrettezza delle risorse tenta di dare delle risposte che possono essere di grande valore per coloro che vivono nelle condizioni a cui abbiamo accennato.

Quando si affrontano tanti argomenti importanti con risorse limitate si rischia di non essere risolutivi, ma credo che non avevamo altra strada da percorrere se non quella di tentare di migliorare se pur parzialmente la condizione dei tanti che si attendevano un aiuto, un sostegno dopo anni in cui hanno visto la loro condizione peggiorare e dove gli sguardi del Governo erano rivolti in tutt'altra direzione.

E questo ha sicuramente prodotto una forte aspettativa che per ora mal si concilia con la ristrettezza delle risorse finanziarie in cui versa l'Italia.

Personalmente sono convinto che tra le migliori azioni prodotte dal Governo Prodi vi sia proprio la ripresa della lotta all'evasione fiscale e contributiva. Un'azione non scontata in un Paese dove la furbizia e il malaffare sono penetrati in profondità, anche grazie ad una cultura direttamente trasmessa dall'ex Presidente del Consiglio.

Recuperare una parte consistente degli oltre 100 miliardi evasi ogni anno – rubati allo Stato, ma soprattutto ai più deboli, ai lavoratori e ai pensionati che hanno sempre contribuito fino all'ultimo centesimo – è obbligo morale di equità e giustizia, ma anche azione sostanziale per proseguire nell'opera di redistribuzione avviata con questo accordo prima e con la finanziaria oggi.

Recuperare quelle risorse consentirebbe di fare molto di più di quanto di già significativo prevede l'accordo. Di destinare risorse allo sviluppo e alle infrastrutture, di cui abbiamo un grande bisogno, ai trasporti pubblici, all'ambiente, alla formazione, alla ricerca e all'innovazione.

Una lotta ancora più forte all'evasione, al lavoro nero, che recuperi ulteriori risorse ma che metta anche un freno alla crescente illegalità che il sommerso provoca e che spesso in alcuni settori si coniuga con una forte mancanza di sicurezza sui luoghi di lavoro. Una insicurezza che produce decine di migliaia di infortuni con conseguenze gravi ed oltre 1300 morti ogni anno.

In provincia di Siena sono oltre 17.000 i pensionati che riceveranno l'assegno aggiuntivo e oltre 8.000 saranno i lavoratori precari, stagionali o licenziati che beneficeranno

dell'aumento dell'indennità di disoccupazione e della sua maggiore durata. Numeri importanti che toccano il 10% della popolazione e che da soli mettono in risalto le difficoltà di tante persone – pensionati e non.

A queste risorse concrete e immediate dobbiamo aggiungere alcuni importanti miglioramenti normativi.

Primo fra tutti la modifica della legge Maroni e l'opportunità di recuperare l'accesso alla pensione per tanti lavoratori che attendevano da anni questo momento, poi le norme sui lavori usuranti, sui coefficienti, il mantenimento della pensione di vecchiaia a 60 anni per le donne e le norme che permetteranno ai più giovani di avere in futuro una pensione più dignitosa: maggiore contribuzione per i parasubordinati, totalizzazione dei contributi, copertura figurativa piena in disoccupazione, riscatto della laurea, pensionabilità piena del premio di risultato, impegno per una previdenza pubblica che garantisca una pensione di almeno il 60% del salario. E poi le agevolazioni sul part-time, il credito per i parasubordinati, l'aumento degli assegni di ricerca. Mi pare che sia anche degno di nota l'impegno di modifica di alcune norme per migliorare le opportunità di collocamento delle persone disabili.

Avremmo voluto di più, ci aspettavamo di più, anche perché avevamo di fronte un governo di centro-sinistra.

C'era una grande aspettativa nel Paese e naturalmente anche il sottoscritto avrebbe voluto norme più incisive contro la precarietà ed una maggiore flessibilità di accesso alla pensione.

Ma la domanda da porci è: quello che manca inficia il valore dell'accordo?

Io credo di no!

Quello che vi chiedo è di non mescolare le amarezze e le aspettative che ognuno di noi vive in questa nuova fase politica nata poco più di un anno fa con i contenuti di questo accordo. Dobbiamo avere la forza di valutarlo con i canoni classici con cui lo facciamo ogni giorno che stringiamo intese sul contratto nazionale piuttosto che su quello aziendale, una valutazione attenta sui contenuti che pesi i pro e i contro.

Devo dirvi con molta franchezza che qualche volta stento a comprendere un certo masochismo strisciante che non ci consente di valorizzare gli importanti risultati ottenuti e che anzi definisce l'accordo addirittura dannoso per i lavoratori.

Io non posso ritrovarmi in simili affermazioni, che giudico irresponsabili e che spero siano dettate più dalla partigianeria politica che dall'incompetenza sindacale.

Insieme a tanti di voi abbiamo imparato proprio da questo lavoro a contrattare il massimo possibile, ma anche a preferire alla fine un accordo che porta dei risultati positivi piuttosto che un mancato accordo, perché sappiamo che possiamo raccoglierne immediatamente i frutti e riprendere fin da subito la nostra iniziativa. Peraltro, nel caso specifico, non esistono né vincoli né contropartite da dover garantire e questo ci lascia le mani libere nella nostra azione futura.

Per criticare l'accordo si cerca persino di mettere in dubbio la reale autonomia del Sindacato e della CGIL, dicendo: 'se c'era Berlusconi al governo saremmo stati già in piazza da tempo'.

Io a questa affermazione rispondo: 'è possibile, ma per il semplice fatto che con Berlusconi non solo non saremmo stati qui a discutere dell'accordo, non ci avrebbe neppure aperto la porta per farci sedere intorno al tavolo!' E questa non è una sensazione, ma l'esperienza di cinque anni di vita vissuta che qualcuno troppo velocemente si è dimenticato.

Vi invito infine anche a valutare il contesto di questo accordo. Non c'è nel Paese una maggioranza solida ancorata ai valori del mondo del lavoro. Mi pare che gli eventi di questi giorni ce ne diano ampia conferma. Una maggioranza aggrappata alla presenza dei senatori a vita!

Questo stato di cose ci avrebbe consentito di ottenere un accordo migliore?

In queste condizioni era indispensabile assumersi una grande responsabilità e raccogliere almeno questi frutti. Un forte senso di responsabilità di cui va dato atto alla Segreteria nazionale proprio nel momento in cui si cerca di far circolare qualche veleno e falsità proprio per colpire il nostro Sindacato.

Serietà e coscienza che dovrebbero divenire patrimonio di tutti attraverso la capacità ad ogni livello di assumersi le proprie responsabilità, ognuno nei ruoli che è chiamato a svolgere: dal Parlamento fino ai livelli locali. Se un accordo è positivo ci assumiamo l'onere di sostenerlo, altrimenti lo respingiamo con tutte le conseguenze che verranno.

Io penso che proponendo un voto contrario perché 'tanto comunque il sì prevarrà ugualmente' si rifuggono le responsabilità e questo non aiuta certo la CGIL.

Come non si fa il bene della CGIL organizzando insieme ad alcuni partiti politici una manifestazione contro l'accordo proprio nel mezzo della consultazione democratica che tutti abbiamo fortemente voluto. È disarmante che mentre la stragrande maggioranza dell'Organizzazione e dei suoi dirigenti lavorano con grande sacrificio per fare le assemblee e confrontarsi con i lavoratori sulle ragioni della CGIL e per dare la più ampia informazione, per altri (fortunatamente pochi) l'unica preoccupazione sia quella di lavorare per preparare manifestazioni che con un eufemismo potrei definire 'fortemente critiche' verso la propria Organizzazione.

L'impressione che rischiamo di dare ai lavoratori è quella di un Sindacato con forti conflittualità che generano nella nostra gente un'avversione e una rabbia simile a quella che sta crescendo verso i partiti e la politica. Per quest'ultima il risultato è sotto gli occhi di tutti e credo che anche nel Sindacato queste prese di posizione continue, questo differenziarsi, questo polemizzare, disorientino in modo grave i lavoratori senza nessun vantaggio per loro e per la CGIL.

Anzi, producono un forte allontanamento dei lavoratori dal Sindacato. E credo che sarebbe un grave errore pensare di essere immuni da questo vento di antipolitica che per ora non tende a ridursi e che rischia di coinvolgere anche noi.

Una CGIL che si presentasse come un mostro a tre teste con tre linee politiche distinte sarebbe perdente agli occhi dei lavoratori e della società. Per questo credo che passato questo appuntamento occorrerà un chiarimento interno, tanto più necessario in quanto è da poco che il nostro Congresso si è concluso e per di più unitariamente.

Oggi la nostra priorità è quella di utilizzare questi ultimi giorni per completare un lavoro enorme che abbiamo fatto in sole tre settimane e favorire una grande partecipazione ad un momento unico dell'esercizio democratico come questo.

Oltre 600 assemblee con altrettanti seggi elettorali per raccogliere il giudizio sovrano di lavoratori, pensionati e precari.

Puntiamo a superare i 25.000 votanti solo in provincia di Siena e oltre 4 milioni in Italia. Tutto ciò produrrà un giudizio che non potrà essere eluso da nessuno e che se sarà positivo dovrà portare Governo e Parlamento a garantire la trasformazione in legge dell'accordo senza modifiche che ne riducano il valore.

Mi pare che il rinvio del varo del pacchetto welfare sia un primo segnale dei problemi che potrebbero nascere e dei veti contrapposti che ne potrebbero frenare se non addirittura impedire l'approvazione.

Ottenere un consenso ampio del sì non sarà considerato un punto di arrivo ma un impegno e un sostegno a proseguire il nostro lavoro di contrattazione ad ogni livello.

Sulla contrattazione c'è bisogno di un impegno più forte, uno stimolo viene anche dall'accordo. Rilanciare la contrattazione deve divenire la priorità di tutto il gruppo dirigente perché grazie a questo esercizio si migliorano le condizioni dei lavoratori e dei cittadini e si costruisce con essi un rapporto più stretto.

Come Confederazione e Sindacato pensionati siamo già impegnati per una nuova tornata di confronti con tutti i comuni e gli Ambiti territoriali di acqua e rifiuti perché ormai è anche da lì che possono determinarsi una minore imposizione o interventi di sostegno per le fasce più deboli. Voglio su questo ricordare gli accordi sul contributo per le badanti e quello sul sostegno per gli asili nido che hanno interessato circa 800 famiglie della provincia di Siena.

Come voglio ricordare l'impegno che tutti dobbiamo mettere nel rinnovo delle RSU del Pubblico Impiego per riconfermare gli ottimi risultati del passato.

Ma il nostro lavoro dovrà proseguire a partire dalla nuova finanziaria che è stata presentata in questi giorni.

Una finanziaria sicuramente meno pesante di quella dello scorso anno e che contiene alcune scelte che a mio avviso vanno nella giusta direzione, ma anche dei limiti che abbiamo fin da subito contestato e che vogliamo modificare.

Pur presentando ancora una grande frammentarietà degli interventi per dare risposte ad un numero più ampio di persone, mi pare di poter dire che compie uno sforzo di redistribuzione notevole verso i più deboli ed inquadra alcuni importanti interventi sui quali ci stiamo battendo da tempo: la non autosufficienza, la condizione degli incapienti e la casa.

Misure che se sommate tra loro, come può avvenire in alcuni casi, possono dare un sostegno concreto alla vita di tante persone, e non marginale come qualcuno vorrebbe far credere.

Nel caso di un reddito esente che con due figli e coniuge raggiunge i 14.850,00 euro (la maggioranza del lavoro operaio), dalla finanziaria avrebbe un sostegno immediato di circa 900 euro all'anno. Lo stesso potrebbe avvenire per un pensionato con coniuge a carico con reddito inferiore a 654 euro, che sommerebbe all'aumento delle pensioni dell'accordo, il contributo per gli inquilini e quello per gli incapienti previsti in finanziaria (in tutto circa 1.000,00 euro).

Sicuramente non poco, almeno per quelle persone costrette loro malgrado a vivere con questi tipi di redditi che non consentono di arrivare alla fine del mese.

Credo che dovremmo valorizzare anche l'incremento delle risorse destinate alla sanità, sia per la gestione che per le strutture, anche se in questo caso le risorse dovranno legarsi ad un processo di efficientamento di tutto il sistema che eviti gli attuali problemi e disservizi, a partire dalle lunghe liste di attesa e dalla qualità delle prestazioni.

Dire questo non vuol dire mettere sotto accusa un sistema che garantisce un servizio universale per tutti i cittadini, che cura tutti indipendentemente dal censo e che va difeso e salvaguardato con forza. Tuttavia chiedere la correzione delle storture, delle inefficienze, far prevalere l'interesse generale dei pazienti rispetto a quello particolare di alcuni medici significa lavorare per proteggere il nostro sistema pubblico universale.

Malgrado questi interventi importanti di redistribuzione, che oltre ad accrescere la giustizia sociale possono favorire una ripresa dei consumi e quindi dell'economia, credo che dobbiamo guardare ancora con una certa preoccupazione alla congiuntura economica. La crescita prevista, pur migliore che nel recente passato, non ci consente di rivolgere lo sguardo al futuro con un forte ottimismo.

Saremo ancora al disotto della media europea e il + 1,5% del PIL previsto per il 2008 non porterà ad un aumento degli occupati capace di dare una risposta ad una forte domanda di lavoro qualificato per i giovani e per tutti gli altri in generale. Credo che ciò dovrebbe far iniziare a riflettere i fautori della riduzione della tassazione per le imprese sul rapporto tra costi e benefici che questo produce per la collettività, onde evitare per il futuro di continuare ad investire in una direzione che almeno nelle previsioni non sembra produrre grandi risultati.

E guardate che quella dello sviluppo è per noi la prima delle priorità. Una priorità che ci viene ricordata ogni giorno nella gestione delle difficoltà e delle crisi aziendali.

Troppo spesso di fronte ad una realtà che nasce ne abbiamo un'altra che rischia la chiusura. Penso al lavoro importante che stiamo facendo insieme alle istituzioni e che ha visto anche il coinvolgimento del Governo per convincere Novartis a fare un grosso investimento sul nostro territorio e al contempo ci troviamo di fronte a Bayer che vuol chiudere proprio lo stabilimento di Rosia lasciando a casa 100 lavoratori.

O al fatto che a fronte della riapertura dell'Isea di Casole avvenuta dopo una lunga battaglia da parte nostra, ci viene comunicata la chiusura delle Cucine Rinaldi di Gaiole. Per non dire poi delle crisi ancora aperte di due aziende molto importanti che stentano a risolversi: Calp ora RCR e Floramiata. Un'azienda quest'ultima che rischierebbe di chiudere se venisse a mancare la fornitura di calore della geotermia. Finalmente siamo sulla dirittura di arrivo nella firma di un accordo tra Enel e Regione Toscana che è fortemente osteggiato malgrado le garanzie sull'ambiente e sulla salute da parte di soggetti che rifiutano ogni opportunità di sviluppo per questo territorio e di prospettiva di futuro per i giovani.

Una crisi che si aggiungerebbe a quelle già gravi della pelletteria in Amiata e del settore termale di Chianciano. Hanno fatto bene i lavoratori di Floramiata a chiedere conto e assunzione di responsabilità al Sindaco di Abbadia sul cambio di orientamento rispetto all'accordo sulla geotermia! Un'impostazione che se prevalessere porterebbe alla chiusura di Floramiata e la perdita del lavoro per circa 300 persone.

Tante iniziative da portare avanti che dovranno vederci protagonisti nel coniugare il lavoro nella concertazione nazionale e locale, nell'ottenere norme più cogenti contro la precarietà, per la sicurezza sul lavoro, per il diritto al lavoro dei lavoratori disabili.

Saper conciliare l'azione per le modifiche legislative con il ruolo della contrattazione e la capacità di incidere nel territorio e nei luoghi di lavoro.

Non c'è legge salvifica senza una riaffermazione forte del nostro ruolo e senza un controllo attento degli enti preposti. Lo dimostrano i milioni di lavoratori in nero presenti nel nostro Paese.

Lo dimostra il dramma degli infortuni sul lavoro e delle morti bianche che non riusciamo a debellare e che necessita uno sforzo generalizzato ancora più forte di quanto è stato fatto fino ad oggi.

Per rendere concreto questo concetto voglio ricordare alcuni esempi positivi di lotta alla precarietà che abbiamo condotto: la vertenza Trigano di alcuni anni fa e la recente vertenza sulla stabilizzazione dei precari dell'Università di Siena. Un accordo importante dove il lavoro pressante di anni ci ha consentito oggi di stabilizzare circa 300 precari.

Ma nella finanziaria ci sono anche due lacune gravi: la mancanza di una riduzione fiscale complessiva per lavoro dipendente e pensioni e l'assenza di risorse per i contratti dei pubblici dipendenti.

Almeno il recupero del fiscal-drag dovrebbe essere garantito, anche se sono convinto che dovremmo andare ancora oltre proprio per restituire una parte del prelievo a coloro che in questi anni hanno contribuito fino all'ultimo centesimo a sostenere il Paese mentre in tanti si arricchivano proprio grazie all'evasione e all'elusione.

Mancano poi le risorse per i contratti. Condivido la fermezza e l'immediatezza della risposta che abbiamo dato proclamando lo sciopero del Pubblico Impiego.

Ho visto che in alcune assemblee si storce il naso quando si parla di contratto del Pubblico Impiego. In questo clima, tra tanti, è passata anche l'equazione 'pubblico dipendente uguale fannullone' o al meglio 'lavoratore con forti privilegi'. Se non riusciamo a recuperare questo limite concettuale attraverso una maggiore efficienza e la valorizzazione del lavoro pubblico rischiamo una frattura nel mondo del lavoro che rappresentiamo ed una visione sempre meno confederale della nostra Organizzazione.

Credo che poi possa essere facilmente comprensibile che se il Governo non dispone le risorse per il contratto pubblico fornisce l'alibi anche alle imprese per non rinnovare quelli dei settori privati. E sappiamo bene quanto la questione salariale pesi nel nostro Paese per tutti i lavoratori, privati e pubblici e quanto abbia inciso anche in molte assemblee.

Il 26 ottobre sciopereranno tutti i settori pubblici ad eccezione della scuola che sarà in piazza il 27. Oltre ad essere una decisione ferma e necessaria, è anche una risposta indiretta a quanti hanno tentato di dipingere l'accordo sul welfare come il frutto della nostra scarsa autonomia del sindacato dal governo Prodi.

La decisione di scioperare mi sembra la riprova che quando le cose non vanno lo diciamo apertamente e siamo perciò coerenti nell'azione nell'interesse dei lavoratori.

Semmai mi verrebbe da pensare che c'è qualche forza politica che si trova più a suo agio nella critica al lavoro degli altri che nell'azione coerente su ciò che è chiamata a svolgere. Lo dico perché questa finanziaria è stata approvata, con queste lacune, all'unanimità.

Vorrei concludere tornando al punto di partenza, perché credo che tutto il lavoro che ho descritto e quello che per ragioni di tempo non ho menzionato ci dimostrano che la conclusione della vicenda dell'accordo del 23 luglio è solo un punto di partenza ed un tassello di tutto quello che ancora dobbiamo fare.

Confermare l'accordo vuol dire mettere un primo punto fermo dal quale nessuno può pensare di tornare indietro.

Per ottenere un successo nelle tante problematiche aperte abbiamo bisogno di un Sindacato forte, e la forza del Sindacato la si misura con la partecipazione ed il consenso. Credo che una scarsa partecipazione al referendum ed una vittoria contenuta del sì indebolirebbero il Sindacato e soprattutto la CGIL.

È per questo che vi chiedo uno sforzo finale. Sfruttare questi ultimi giorni per parlare ancora con i lavoratori, i pensionati ed i precari e far comprendere loro il valore positivo di questo accordo, i miglioramenti che porta. E lavorare per una larghissima partecipazione al voto nelle aziende e nei 60 seggi territoriali.

Vittorio Foa una volta disse: 'in politica non si chiedono uomini virtuosi, bensì capaci; non azioni morali, bensì azioni convenienti'.

Mi pare che questo possa riguardare anche noi.

Con questo accordo abbiamo fatto un'azione conveniente, per i giovani, per i lavoratori, per i pensionati.

Buon lavoro a tutti.